



Luigi Di Luise

In fase di start up gli interventi previsti dalle norme internazionali

Security al porto, via al piano Nuova centrale e 70 telecamere

Il segretario Di Luise:
“Monitoraggio capillare
ed accessi più funzionali”

“Si intensifica ulteriormente
la collaborazione
con la Capitaneria di Porto”

Più di settanta telecamere per rendere “impermeabile” il porto commerciale di Salerno dal punto di vista della “security”. Sotto il profilo, cioè, della sicurezza in termini di protezione da eventuali attacchi terroristici, ma anche da altri tipi di rischi

connessi ad azioni che puntano a colpire navi, banchine, centri nevralgici per i traffici e per il trasporto marittimo di uomini e cose. “E’ in fase di partenza – dice a salernoconomy.it Luigi Di Luise, segretario generale dell’Autorità Portuale di Salerno – un articolato piano di interventi che sarà pienamente realizzato, se non interverranno cause ostative al momento non prevedibili, entro la primavera del 2014. Si tratta di adeguamenti neces-

sari che rimodelleranno il sistema di accessi in entrata ed in uscita insieme ad altri improcrastinabili miglioramenti basati sul principio del monitoraggio totale delle aree sensibili”. Costo complessivo: circa quattro milioni di euro. **Segretario Di Luise, quali sono le priorità strategiche del piano?** “Spesso quando si parla di security si corre il rischio, anche involontariamente, di generare confusione. In



questo caso specifico ci stiamo riferendo a tutta quell’attività regolamentata a livello internazionale, comunitario e nazionale, dopo l’attentato alle torri gemelle negli Stati Uniti e denominata “contrasto agli attacchi illeciti intenzionali”.

[L’intervista completa a pag. 2](#)



Mercati&Management

Mappatura delle competenze
per lo sviluppo organizzativo

di Katia Saracino*

Oggi per far fronte alle incertezze e alle condizioni di mercato diventa più che mai indispensabile una struttura organizzativa flessibile e dinamica che consenta alle aziende di adeguarsi alla estrema complessità dell’ambiente circostante.



Nello scenario attuale i risultati che assicurano la competitività e il successo di un’impresa dipendono sempre meno dall’organizzazione e sempre più dalle persone. Dare centralità alle risorse umane significa riconoscere e valorizzare il sistema di competenze che ogni lavoratore mette in campo.

Ma cosa sono le “competenze”? Esse sono definibili come la capacità delle persone di utilizzare le proprie risorse intellettuali, quelle offerte dall’organizzazione aziendale e dallo stesso ambiente di lavoro. Sono proprio le singole competenze maturate, solidi mattoni dell’esperienza lavorativa, a dar luogo a comportamenti che consentono di affrontare con successo le situazioni di lavoro nella loro varietà e complessità.

*Consulente Organizzazione Aziendale e Risorse Umane
continua a pag. 4

Insero Speciale EcoBioNews

Il turismo “a tavola”
vale 24 miliardi

E’ una conferma importante. L’Italia è leader mondiale nel turismo enogastronomico con oltre 24 miliardi di euro spesi dai turisti nazionali ed esteri “per consumare pasti in ristoranti, pizzerie, trattorie o agriturismi, ma anche per acquistare prodotti tipici”. L’analisi della Coldiretti evidenzia “che è destinato alla tavola ben un terzo (33 per cento) della spesa di italiani e stranieri in vacanza in Italia”.

Leadership enogastronomica. “Il mangiare e bere è il vero valore aggiunto delle vacanze Made in Italy e tra tutti gli elementi della vacanza, dall’alloggio ai trasporti, dai servizi di intrattenimento a quelli culturali, la qualità del cibo in Italia - precisa la Coldiretti - è quello che ottiene il più alto indice di gradimento tra i turisti stranieri e italiani”.

[L’articolo completo a pag.5](#)

Rosario Rago
confermato
presidente
di Confagricoltura



[Il servizio a pag.3](#)

Rosario Rago

In fase di start up gli interventi previsti dalle norme internazionali



Luigi Di Luise

Security al porto, via al piano Nuova centrale e 70 telecamere

*Il segretario Di Luise: "Monitoraggio capillare ed accessi più funzionali"
"Si intensifica ulteriormente la collaborazione con la Capitaneria di Porto"*

Più di settanta telecamere per rendere "impermeabile" il porto commerciale di Salerno dal punto di vista della "security". Sotto il profilo, cioè, della sicurezza in termini di protezione da eventuali attacchi terroristici, ma anche da altri tipi di rischi connessi ad azioni che puntano a colpire navi, banchine, centri nevralgici per i traffici e per il trasporto marittimo di uomini e cose. "E' in fase di partenza - dice a salernoconomy.it Luigi Di Luise, segretario generale dell'Autorità Portuale di Salerno - un articolato piano di interventi che sarà pienamente realizzato, se non interverranno cause ostative al momento non prevedibili, entro la primavera del 2014. Si tratta di adeguamenti necessari che rimoduleranno il sistema di accessi in entrata ed in uscita insieme ad altri improcrastinabili miglioramenti basati sul principio del monitoraggio totale delle aree sensibili". Costo complessivo: circa quattro milioni di euro.

Segretario Di Luise, quali sono le priorità strategiche del piano?

"Spesso quando si parla di security si corre il rischio, anche involontariamente, di generare confusione. In questo caso specifico ci stiamo riferendo a tutta quell'attività regolamentata a livello internazionale, comunitario e nazionale, dopo l'attentato alle torri gemelle negli Stati Uniti e denominata "contrasto agli attacchi illeciti intenzionali". Il Codice internazionale per la sicurezza delle navi e degli impianti - Isps Code '02 - costituisce un riferimento di primaria importanza perché fornisce una serie di direttive con l'obiettivo di alzare il livello di guardia in maniera graduale, senza perdere mai di vista la tutela delle persone e delle nostre infrastrutture portuali".

Quali sono i punti centrali del piano per la security nel porto di Salerno?

"Naturalmente partiremo dai "gate in" (accessi in entrata) e dai "gate out" (accessi in uscita), poi sarà ulteriormente rafforzato l'impianto di illuminazione e sarà attivato ventiquattro ore al giorno il monitoraggio visivo attraverso un sistema di oltre settanta telecamere. E' prevista la realizzazione di una "control room" molto tecnologica all'interno della quale sarà pienamente sinergica ed operativa la collaborazione con la Capitaneria di Porto così come del resto previsto dal Port Security Plan in

base ai vari livelli di sicurezza individuati".

Nello specifico, quali aree o settori del porto saranno particolarmente "curati" dal punto di vista della security?

"Le principali misure di intervento prendono in considerazione sia i diversi terminals (port facility) sia le aree pubbliche portuali cioè varchi di accesso, viabilità, centrali energetiche con particolare riguardo ai passeggeri delle navi da crociera e dei traghetti delle autostrade del mare. Le persone che devono varcare gli accessi dovranno essere identificate in modo certo, attraverso tesserini o altri sistemi di rilevamento informatico. I vari terminals saranno sorvegliati mediante telecamere sempre attive. Insomma, niente di più e niente di meno di quanto si mette in campo per quelle infrastrutture come gli aeroporti che sono aree di ingresso non solo nelle singole città, ma nel nostro Paese. La consuetudine con i porti nei luoghi che si affacciano sul mare talvolta fa dimenticare la rilevanza di queste infrastrutture per l'intero sistema di collegamenti

Riconferma all'unanimità per il segretario della Port Authority

Luigi Di Luise è stato riconfermato per il prossimo quadriennio nella carica di Segretario Generale dell'Autorità Portuale di Salerno all'unanimità - su proposta del presidente Andrea Annunziata - nel corso della seduta del Comitato Portuale dello scorso 14 giugno. Di Luise, 57 anni, laureato in giurisprudenza, è ufficiale superiore del Corpo delle Capitanerie di Porto. Prima di transitare nei ruoli dell'Autorità Portuale ha svolto le sue funzioni operative nei porti di Salerno, Castellammare di Stabia, Napoli ed Ischia. "In questi anni - ha evidenziato nelle rare dichiarazioni agli organi di informazione - siamo riusciti a raggiungere traguardi molto importanti a Salerno perché ci siamo sempre posti nella logica dell'ascolto degli altri attori di riferimento nei percorsi tecnici ed amministrativi. Abbiamo ricercato in ogni modo la condivisione delle ipotesi di lavoro individuate, puntando ad una sintesi concreta delle diverse posizioni, che consentisse di raggiungere in tempi brevi l'adozione delle necessarie decisioni". La struttura tecnica dell'Autorità Portuale di Salerno diretta da Di Luise è composta da una ventina di addetti. "Siamo un'organizzazione piccola - ha spiegato - ma ben roduta e dinamica, con un grande spirito di servizio. E forse è stato proprio questo l'approccio giusto per gestire il percorso di crescita che è sotto gli occhi di tutti".

nazionali ed internazionali".
Ma nel porto commerciale sono in corso anche altri importanti lavori infrastrutturali. Quando sarà completato l'allungamento del molo Manfredi?

"In questo caso siamo in una fase molto avanzata. I lavori di allungamento salvo imprevisti termineranno entro l'anno. E, poi, non bisogna dimenticare la realizzazione del secondo sistema di ormeggio per le autostrade del mare presso il molo di sottoflutto. In questo modo saranno ampliati gli ormeggi all'interno della sede portuale".

La tempistica per "Salerno Porta Ovest"?

"Anche in questo caso siamo in linea con il cronoprogramma di riferimento e dovremmo farcela per dicembre 2015. Stiamo parlando di un intervento molto complesso che rivoluzionerà completamente la viabilità che pone in collegamento il porto di Salerno con le grandi arterie stradali".

E, infine, resta il "Grande Progetto"

"Stiamo ragionando di interventi per 73 milioni di euro.

L'istruttoria è in fase di completamento e definizione. Per quanto ci riguarda riteniamo indispensabili i lavori di completamento e consolidamento del molo Trapezio e di allargamento dell'imboccatura portuale. Per non parlare dell'esigenza di procedere ad ulteriori escavi per arrivare fino ad una profondità di diciassette metri nel canale di ingresso. Se tutto va bene, per la fine del 2015 potremmo avere queste opere realizzate".



Il rinnovo delle cariche sociali è avvenuto nel corso dell'assemblea generale

Confagricoltura, Rago confermato presidente



*“Tutela della qualità ed azioni di sostegno all'export per battere la crisi”
“Reclamiamo più attenzione per un comparto abbandonato a se stesso”*

“Lavoreremo con ancora più determinazione per fare in modo che l'agricoltura sia considerata dalle istituzioni per quello che realmente rappresenta: il comparto che più di tutti sta reggendo l'onda di una crisi lunga e difficile con la forza della qualità delle produzioni che esprime nella nostra provincia”. **Rosario Rago** si prepara così ad affrontare il mandato di presidente che gli è stato rinnovato dall'assemblea generale di Confagricoltura Salerno nel corso dell'assemblea generale che si è svolta nei giorni scorsi.



Rosario Rago

“Nell'attuale scenario economico - ha dichiarato subito dopo la rielezione - l'azione del nuovo consiglio direttivo ha tra le proprie priorità la valorizzazione e la tutela delle produzioni di pregio della provincia; la ricerca attiva di nuovi sbocchi commerciali su mercati esteri; la richiesta di un'azione forte ed incisiva della Regione Campania per il miglioramento delle pre-condizioni strutturali di varie aree della provincia di Salerno dove è oggettivamente difficile lavorare in condizioni di competitività; l'intercettazione sistematica di tutte le opportunità economiche che possano essere di sostegno alle aziende agricole provinciali”. Un programma che riassume i gravi disagi che le aziende agricole affrontano ormai da anni in un territorio che sembra avere dimenticato che uno degli “asset trainanti - sottolinea Rago - è proprio quello dell'agroindustria”, mentre si sono inseguiti “vanamente altri modelli di sviluppo che non pote-

Istat. In aumento i poveri “assoluti” Raggiunto il livello più alto dal 2005

La crisi morde in maniera costante e profonda i ceti meno abbienti fino a fare mutare in maniera significativa i numeri della povertà. A livello nazionale cresce il numero di persone e di famiglie in stato d'indigenza.

Povertà relativa ed assoluta.

Nel 2012, il 12,7% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 3 milioni 232 mila) e il 6,8% lo è in termini assoluti (1 milione 725 mila). Le persone in povertà relativa sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563 mila), quelle in povertà assoluta l'8% (4 milioni 814 mila). Tra il 2011 e il 2012 aumenta sia l'incidenza di povertà relativa (dall'11,1% al 12,7%) sia quella di povertà assoluta (dal 5,2% al 6,8%), in tutte e tre le ripartizioni territoriali.

I numeri dell'Istat (“Rapporto sulla povertà in Italia”) forniscono la mappa di come sia cambiata la geografia sociale. Tra il 2011 e il 2012 è aumentata sia l'incidenza di povertà relativa in tutte e tre le ripartizioni geografiche. Per quanto riguarda la povertà assoluta si tratta del livello più alto mai registrato dal 2005, all'inizio della misurazione. La crisi economica, spiega l'istituto di statistica, ha giocato un ruolo “fondamentale” nel peggioramento delle dinamiche della povertà.

Le soglie di povertà.

La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari a 990,88 euro (circa 20 euro in meno di quella dell'anno precedente, -2%). Ma come viene “misurata” la povertà assoluta? Sulla base di una lista di beni e servizi, varata da una commissione di studio nel 2005 insieme con l'Istat, per poter svolgere una vita dignitosa. L'incidenza di povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 4,7% al 6,6%), quattro (dal 5,2% all'8,3%) e cinque o più componenti (dal 12,3%

al 17,2%). Tra le famiglie composte da coppie con tre o più figli, quelle in povertà assoluta passano dal 10,4% al 16,2%. Se si tratta di tre figli minori, dal 10,9% si raggiunge il 17,1%. Aumenti della povertà assoluta vengono registrati anche nelle famiglie di “monogenitori” (dal 5,8% al 9,1%) ed in quelle con membri aggregati (dal 10,4% al 13,3%).

Gli impiegati poveri.

Povere “assolute” non solo le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), ma anche di impiegati e dirigenti (dall'1,3% al 2,6%). In grave difficoltà pure le famiglie dove i redditi da lavoro “si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%)”.

Ma “la crescita dell'incidenza di povertà assoluta è tuttavia più marcata per le famiglie con a capo una persona non occupata: dall'8,4% è salita all'11,3% se in condizione non professionale, dal 15,5% al 23,6% se in cerca di occupazione”.

Le dinamiche della povertà relativa - evidenzia l'Istat, confermano molti dei peggioramenti osservati per la povertà assoluta: famiglie con uno o due figli, soprattutto se minori (dal 13,5% al 15,7% quelle con un minore, dal 16,2% al 20,1% quelle con due); famiglie con tutti i componenti occupati (dal 4,1% al 5,1%), con occupati e ritirati dal lavoro (dal 9,3% all'11,5%), con persona di riferimento dirigente o impiegato (dal 4,4% al 6,5%, particolarmente marcata tra gli impiegati), ma soprattutto in cerca di occupazione (dal 27,8% al 35,6%). L'unico “segnale di miglioramento si osserva in termini relativi per le persone anziane sole (l'incidenza passa dal 10,1% all'8,6%), probabilmente anche perché hanno un reddito da pensione, per gli importi più bassi adeguato alla dinamica inflazionistica”.

(Fonte: [istat / confcommercio.it](http://istat.commerce.it) del 17.07.2013)

vano affermarsi senza un radicamento effettivo nelle comunità produttive”.

Il Consiglio Direttivo che affiancherà il Presidente Rago è così composto:

Mario Pastore, Vincenzo Celso, Nicola Bracale, Luigi Rago, Lorenzo Di Giacomo, Giocchino Majone, Gianfranco Conforti,

Adolfo Galdi, Guglielmo Noschese, Aristide Valente, Giandomenico Consalvo, Alfonso Esposito, Giuseppe Russo, Gaetano Iemma, Giusi Salerno, Monica Negri, Alberto Fortunato, Antonio Costantino, Giovanni Scarrano, Antonio Palumbo, Salvatore Secondulfo, Ettore Bellelli.

Organizzazione di Produttori APOC SALERNO soc.agr.coop a.r.l.



Campagna finanziata con l'aiuto dell'Unione Europea

E' evidente la necessità di ricorrere a forme alternative di finanziamento



Credit crunch? E' il momento di far scattare la "fantasia"

*In fase di valutazione il coinvolgimento dello "shadow banking" per le Pmi
Determinante il ruolo dei singoli territori nell'attrazione degli investimenti*

di Ernesto Pappalardo

Non che faccia piacere parlare più o meno sempre delle stesse cose. Ma per una serie di circostanze negative il tema della finanza innovativa per le piccole e medie imprese è, ormai, prepotentemente al centro della scena. Addirittura il ministro Saccomanni ha dovuto recuperare il concetto di "shadow banking" (sistema bancario ombra) per sottolineare che è arrivato il momento di pensare a qualcosa di nuovo, pur di riuscire ad immettere liquidità nel sistema economico e produttivo.

L'obiettivo primario si configura nella rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni e nel supporto a nuove forme di intermediazione finanziaria come - ad esempio - i "credit fund". Con questa terminologia si fa riferimento ad una categoria di fondi molto diffusi negli Stati Uniti, dove intermediano circa l'80% del credito alle imprese e alle famiglie. Fondi che "erogano credito trasformando scadenze, rischi, liquidità" spiegano gli esperti. Appare sempre più chiaro, quindi, che le stesse banche dovranno accompagnare le Pmi verso forme di finanziamento non bancario (private equity e venture capital), con l'obiettivo di favorire la nascita di nuove imprese. Magari di dimensioni più grandi, potenziando, in ogni caso, i processi innovativi di quelle già operative.

Occorre considerare con attenzione le opportunità offerte dalla promozione delle cartolarizzazioni, "anche con un iniziale supporto regolamentare e governativo", ha spiegato Saccomanni. In questo contesto diventerebbe centrale un sistema di garanzie che può incentivare gli investitori istituzionali a comprare obbligazioni basate su crediti bancari erogati alle piccole e medie imprese. Quali garanzie? Garanzie fornite dalla Cassa Depositi e Prestiti oppure garanzie mutualistiche rilasciate da consorzi.

Ma bisogna allargare lo sguardo anche ad altri strumenti finanziari: mini-bond e crowdfunding. Il nodo da sciogliere è, comunque, legato all'appeal di queste operazioni verso i potenziali investitori. Ma, in verità, il percorso da fare in fretta è già scritto: il Governo dovrà cercare di ampliare gli strumenti per il finan-

ziamento delle imprese rafforzando la deducibilità del nuovo capitale di rischio investito nell'azienda.

Perché si è giunti alla valutazione del "perimetro operativo" del cosiddetto "shadow banking"? Basta dare uno sguardo agli ultimi dati forniti dall'Abi. Le sofferenze sono state pari a maggio a oltre 135,5 miliardi di euro, 2,5 miliardi in più rispetto ad aprile 2013 e 24,9 miliardi in più su maggio 2012. Non si è, naturalmente, arrestata la flessione dei prestiti a imprese e famiglie. Il totale degli impieghi delle banche italiane ai residenti, includendo quindi il settore privato e le pubbliche amministrazioni, è sceso in maggio a 1.893 miliardi di euro, segnando una variazione annua di -2,77%. Più consistente la contrazione dei prestiti a famiglie e imprese che, sempre a giugno, sono scesi a 1.451 miliardi (erano 1.455,2 un mese prima) in calo annuo del 3,13%.

Non c'è molto da commentare. La stretta creditizia pare destinata, quindi, a non allentarsi soprattutto al Sud. E, allora, è il momento del cosiddetto "scatto di fantasia". E' indispensabile, cioè, di uscire dai confini della domanda di credito tradizionale. E' urgente andare a "vendere" sui mercati internazionali gli "asset" vincenti, territorio per territorio: le imprese virtuose che sono il vero valore di un territorio. Siamo giunti al computo finale: le aziende devono mettersi in discussione, guardarsi dentro, ristrutturare - in non pochi casi se ne ravvisa davvero il bisogno - i bilanci per poi presentarsi - nelle varie forme possibili - a chiedere credito. Meglio sarebbe che lo facessero in un contesto di accordi inerenti "agglomerati industriali e produttivi". E' in questo senso che è bene ritornare sul concetto di finanza di territorio e di bond di distretto (solo per citare uno dei vari esempi che possono funzionare). Ma resta aperta anche la strada del partenariato pubblico-privato con fondi di sviluppo territoriale.

Il ruolo delle associazioni di categoria sarà determinante non solo sul versante dell'assemblaggio dei "cluster" di imprese che si propongono per i finanziamenti, ma anche sul fronte dell'indicazione della destinazione strategica dei fondi da raccogliere.

direttore@salernoconomy.it

Mercati&Management

Mappatura delle competenze per lo sviluppo organizzativo



di Katia Saracino*

continua dalla prima

La mappatura delle competenze consente di individuare quali sono le competenze di cui dispone l'organizzazione, quali sono i punti di forza e i punti di debolezza e quali sono i gap più critici per allineare le competenze presenti nell'organizzazione alle richieste che vengono dalle strategie e dal business. La finalità immediata del processo di mappatura delle competenze è di realizzare una fotografia oggettiva delle competenze possedute dalle persone, con il fine ultimo di guidare lo sviluppo e la crescita delle risorse aziendali. L'obiettivo principale è la conoscenza finalizzata a capire come sviluppare e valorizzare le competenze e non c'è una finalità valutativa delle persone. Valutare l'organizzazione attraverso la mappatura delle competenze consente di scoprire le competenze richieste per ricoprire ciascuna posizione. Il profilo ideale può essere confrontato con quello effettivamente posseduto dalle persone (profilo reale), per individuare il collaboratore più adatto a ricoprire la posizione o per pianificare interventi formativi per colmare le lacune riscontrate (o per decidere di reperire sul mercato del lavoro le risorse necessarie). I dipendenti e collaboratori, invece, avranno uno strumento oggettivo con cui valutare le competenze e progettare uno sviluppo professionale coerente alle possibilità e ai vincoli dell'azienda.

*Consulente Organizzazione Aziendale e Risorse Umane

fluid motion
soluzioni creative



EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Speciale per **Salerno**

Si rafforza ulteriormente la leadership nell'attrattività enogastronomica

Il turismo "a tavola" vale 24 miliardi

E' questa la cifra riferita ai pasti consumati nel circuito della ristorazione Coldiretti: in Italia 4.698 prodotti tipici con tradizione superiore ai 25 anni

E' una conferma importante. L'Italia è leader mondiale nel turismo enogastronomico con oltre 24 miliardi di euro spesi dai turisti nazionali ed esteri "per consumare pasti in ristoranti, pizzerie, trattorie o agriturismi, ma anche per acquistare prodotti tipici". L'analisi della Coldiretti evidenzia "che è destinato alla tavola ben un terzo (33 per cento) della spesa di italiani e stranieri in vacanza in Italia".

Leadership enogastronomica.

"Il mangiare e bere è il vero valore aggiunto delle vacanze Made in Italy e tra tutti gli elementi della vacanza, dall'alloggio ai trasporti, dai servizi di intrattenimento a quelli culturali, la qualità del cibo in Italia - precisa la Coldiretti - è quello che ottiene il più alto indice di gradimento tra i turisti stranieri e italiani". Se la crisi riduce le partenze e costringe a tagliare la durata e il budget delle vacanze delle famiglie per fare quadrare i conti, "il 33 per cento degli italiani rinuncia ai divertimenti (cinema, parchi giochi, discoteche) e il 25 per cento al livello dell'alloggio (meno stelle e più pensioni che alberghi) ma appena l'11 per cento limita gli acquisti di prodotti tipici". E' questo uno degli elementi più rilevanti che emerge dalle elaborazioni Coldiretti su dati Ipr marketing.

Le "bandiere" del gusto.

Arrivano al numero record di 4.698 le "bandiere del gusto" a tavola assegnate all'Italia nel 2013 "sulla base delle specialità alimentari presenti sul territorio nazionale che sono ottenute secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni". Coldiretti traccia la speciale classifica del patrimonio enogastronomico che i turisti italiani e stranieri potranno gustare nell'estate 2013 e "che a livello regionale vede salire sul podio la Toscana (463), la Campania (387) e il Lazio (384) seguiti dal Veneto (371)".

"A seguire - precisa la Coldiretti - si posizionano il Veneto (371), il Piemonte con 341 prodotti seguito dall'Emilia Romagna con 307 specialità e dalla Liguria che può contare su 295 prodotti. A



ruota tutte le altre Regioni: la Calabria con 269 prodotti tipici censiti, la Lombardia con 246, la Sicilia con 234, la Puglia con 232, la Sardegna con 181, il Molise con 159, il Friuli-Venezia Giulia con 153, le Marche con 150, l'Abruzzo con 147, la provincia autonoma di Trento con 109, quella di Bolzano con 92, la Basilicata con 77, l'Umbria con 69 e la Val d'Aosta con 32".

I "tesori" salvati.

A prevalere tra le specialità regionali, "spesso salvate grazie all'impegno degli imprenditori agricoli nel recupero delle tradizioni, sono - riferisce la Coldiretti - i 1438 diversi tipi di pane, pasta e biscotti, seguiti da 1304 verdure fresche e lavorate, 764 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati di diverso genere, 472 formaggi, 174 piatti composti o prodotti della gastronomia, 159 bevande tra analcoliche, liquori e distillati, 155 prodotti di origine animale (miele, lattiero-caseari escluso il burro, ecc.) e 147 preparazioni di pesci, molluschi, crostacei".

Le new entry.

Nell'elenco 2013, oltre ad una consistente revisione delle specialità piemontesi, si trovano numerose new entry. "Tra queste, in Campania la salsiccia

rossa di Castelpoto (nell'impasto di questo insaccato del Beneventano sono presenti, oltre alla carne di maiale "soprano", cioè oltre i dodici mesi di età, il peperone sia dolce, sia piccante che conferisce il caratteristico colore rosso), in Emilia-Romagna la bomba di Canossa, un energetico dolce fatto con savoiardi reggiani e farcito con zabaione, in Friuli-Venezia Giulia il miele di Amorfa, derivato da una pianta, l'Amorpha fruticosa, che si trova per lo più nei greti di fiumi e torrenti, in Lom-

bardia la Grappa Riserva Personale, un distillato lungamente invecchiato ottenuto dalla distillazione di pregiate vinacce provenienti da uve di Nebbiolo e Dolcetto e il luccio in bianco (ma c'è anche la versione in salsa) alla rivaltese, la cui caratteristica è che al pesce del Mincio si aggiunge il grana padano Dop grattugiato al momento, in Piemonte il fideghin (o fideghina), una mortadella di fegato crudo, in Puglia il cece nero, in Sardegna il fagiolo tianese (Tiana, nel nuorese, paese di centenari, viene considerata la capitale sarda dei fagioli bianchi pregiati), in Toscana il pecorino delle cantine di Roccalbegna (Grosseto) e nel Veneto la patata di Bolca, un tubero vulcanico dei Monti della Lessinia ottimo per la preparazione degli gnocchi".

Una grande offerta.

"Una offerta che cresce e che - conclude la Coldiretti - conferma i primati dell'agricoltura italiana che ha scelto di non coltivare ogm, ha il primato europeo nel numero di aziende biologiche e vanta inoltre la leadership nei prodotti riconosciuti a livello comunitario con ben 252 denominazioni di origine; 331 vini a denominazione di origine controllata (Doc), 59 a denominazione di origine controllata e garantita (Docg) e 118 a indicazione geografica tipica (Igt).

(Fonte: coldiretti.it del 20.07.2013)